

Cos'è

L'occhio  
dei lettori

Le storie pubblicate in queste due pagine sono state raccolte grazie a «L'occhio dei lettori», la piattaforma di giornalismo partecipativo a cui chiediamo a voi lettori di aiutarci a raccontare quel che succede in Italia. In particolare #AnzianiDaAssistere è stato lanciato il 23 giugno scorso. Abbiamo ricevuto un centinaio di storie. Potete inviare altre segnalazioni a questo indirizzo: [www.la-stampa.it/italia/speciali/occhio-dei-lettori](http://www.la-stampa.it/italia/speciali/occhio-dei-lettori)

LIDIA CATALANO  
DAVIDE LESSI  
TORINO

Il paradosso è servito. Il Paese più vecchio d'Europa rischia di dimenticarsi dei propri anziani. In Italia il 21,4 per cento della popolazione ha più di 65 anni. La media europea è del 18,5. L'invecchiamento, del resto, non si ferma: nel 2050, secondo le stime Istat, gli over 65enni arriveranno a quasi 22 milioni, praticamente una persona ogni tre. Eppure, denuncia l'ultimo rapporto dell'Ircs Inrca (l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per anziani), tra i grandi Paesi europei il nostro è l'unico a non aver riorganizzato in maniera organica il suo sistema di continuità assistenziale. Con il risultato che il «peso» delle cure ricade in gran parte sulle famiglie.

Oggi in Italia sono almeno un milione le persone che dedicano parte dei loro giorni (e, spesso, ore di notti insonni) ad assistere parenti non più autosufficienti. Circa 561 mila famiglie, registra il Censis, hanno dovuto erodere i propri risparmi, vendere l'abitazione di proprietà o contrarre debiti per farlo. Dietro percentuali e statistiche, ci sono nomi e cognomi: storie di rassegnazione, amarezza e profonda solitudine. Un centinaio ne sono arrivate a *La Stampa* da tutta Italia grazie a «L'occhio dei lettori».

**Le due strade**

Senza scomodare la Costituzione, una legge per il diritto alla salute c'è già. È la numero 833 del 1978. «Dovrebbe garantire le cure, qualsiasi sia la malattia e senza limiti di durata. Il problema è che spesso, specie quando si parla di anziani, non è così», spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale, nata nel 2003 per tutelare i diritti delle persone non autosufficienti.

Nel «modello» italiano ci sono due strade: la prima, più battuta, è la «domiciliarità» che secondo le stime dell'Auser, (l'Associazione per invecchiamento attivo) riguarda 2,5 milioni di anziani. La seconda è quella della «residenzialità», l'insieme di strutture (pubbliche o private) in cui, secondo



# Lasciati soli

L'Italia invecchia e crescono gli anziani non autosufficienti da assistere. Meno posti nelle strutture, più debiti per le famiglie: il sistema è al collasso

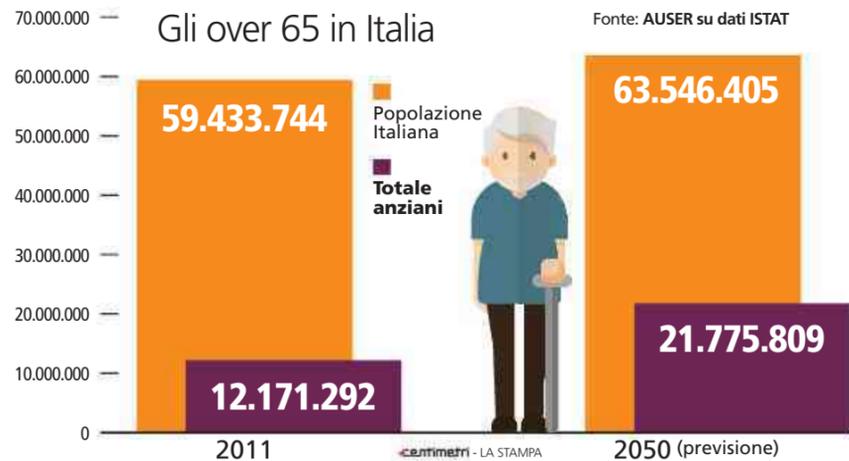
gli ultimi dati del 2013, sono ospitati 278 mila anziani autosufficienti e non.

**Dimissioni forzate**

«Ogni giorno siamo sommersi dalle telefonate di persone che chiedono aiuto per opporsi alle dimissioni forzate dalle strutture», denuncia Maria Grazia Breda

**Tra debiti e rassegnazione**

In entrambi i casi, chiunque si trovi nella condizione di assistere un anziano non autosufficiente, sperimenta sulla propria pelle la carenza cronica di risorse pubbliche. Nel 2017 il Fondo per le politiche sociali ha perso 211 sui 311,58 milioni stanziati nell'ottobre 2016; quello per le non autosufficienze è stato ridimensionato a 450 milioni (contro i 500 previsti). Fondi che ora il Governo ha annunciato di voler ripristinare con gli introiti della «Web



## Napoli

## «Una vita di lavoro per lo Stato che mi dimentica»

«Il giorno del mio matrimonio mia madre era come assente. Sorrideva, ma il suo sguardo era velato da un'ombra che nessuno di noi è riuscito a decifrare per molto tempo». Era il 4 marzo 2013 e la signora Maria Giovanna, all'epoca 75enne, aveva intuito che qualcosa non andava. Tanto che due mesi dopo si è rivolta da sola a un neurologo che le ha confermato i suoi timori. «L'Alzheimer l'ha divorata in fretta, mamma è morta l'11 luglio», racconta ora il figlio Andrea Vaccaro, stremato da quattro anni di visite mediche, grane burocratiche e porte in faccia. «All'inizio aveva vuoti di memoria, faticava a riconoscere la sua stessa immagine nello specchio. Col tempo è diventata aggressiva, impossibile da gestire senza un aiu-



**Madre e figlio**  
Andrea Vaccaro con la madre Maria Giovanna in una foto scattata nel giorno del suo matrimonio, il 4 marzo 2013

to». La famiglia si rivolge prima a una badante, poi a una seconda persona affiancata anche da un'infermiera. «Spendevamo 1700 euro al mese, mio padre ha dovuto vendere la macchina».

Nonostante gli sforzi l'assistenza in casa non è più sufficiente e il neurologo suggerisce il ricovero in un centro specializzato. «L'unica proposta di sostegno che abbiamo avuto a Napoli ci è arrivata da una struttura che l'avrebbe accolta per due mesi, rinnovabili al massimo di altri due». E poi? «Nulla. Quando ci siamo rivolti alla Asl per chiedere un posto in lungodegenza ci hanno risposto di metterci in coda. I tempi d'attesa? Mai pervenuti». Andrea Vaccaro dice di non provare rabbia. «Il sistema è sbriciolato, in frantumi. Lo Stato dovrebbe ammetterlo candidamente invece di costringerci a inutili corse a ostacoli. È una presa in giro». Nessuna rabbia, ma l'amarezza è tanta: «Mia mamma faceva la maestra a Napoli, ma quando ha avuto bisogno di aiuto quello Stato a cui ha dedicato 30 anni della sua vita le ha voltato le spalle».

[L.CAT.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Torino

## «Per aiutare mia nonna ho dovuto vendere la casa»

«C i è voluto quasi un anno per vendere la casa della mia infanzia. Alla fine ho dovuto cederla a un prezzo molto inferiore al suo valore, ma non avevo scelta. Sono indietro con le rette della struttura in cui è ricoverata mia nonna e già due volte hanno minacciato di metterla alla porta». Alessandro Bar, ingegnere torinese di 41 anni, è abituato ad avere a che fare con i numeri. Ma questa volta i suoi conti faticano a quadrare. «Guadagno 1300 euro al mese e la casa di cura me ne chiede 2000. Tra assegno di accompagnamento e pensione minima mia nonna arriva a 1100, il resto lo metto io. Il che significa che da due anni vivo con 400 euro al mese». Ecco spiegato il disperato bisogno di liquidità.

«Con i soldi della casa potrò saldare gli arretrati e ripianare i debiti contratti nel frattempo per ristrutturare il piccolo alloggio dove mi trasferirò a settem-

bre». La svolta tragica nella vita di Alessandro Bar arriva nel 2010. La madre muore in una tragedia e tre giorni dopo la nonna Renata si frattura un femore. «Vivevamo tutti e tre insieme, all'improvviso mi sono trovato solo. Non ho avuto neppure il tempo di elaborare il lutto, ho dovuto occuparmi subito di lei».

Per qualche tempo chiede aiuto a una badante, poi le condizioni della nonna si aggravano. «Ha iniziato a soffrire di diabete senile, aveva bisogno di iniezioni di insulina ogni giorno, così ho iniziato a cercare una struttura». Ne ha trovata una nella cintura torinese, che adesso minaccia di cacciare nonna Renata se il nipote non si mette in pari con i pagamenti. «Ho provato a chiedere un aiuto economico ma mi sono imbattuto in una selva burocratica. Da anni ho rinunciato a tutto, non ho più una vita ma non posso mollare perché lei ha soltanto me».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Torino

## «Ho rinunciato all'assunzione per la mamma»

«S a cosa mi ha detto la dirigente dell'Asl? Che come il mio caso ce ne erano almeno 20 mila e lei poteva farci poco». Sabina Maestro ha 46 anni, l'ultimo anno e mezzo passato a scontrarsi contro la burocrazia. «Ho rischiato l'esaurimento nervoso prima che riconoscessero a mia madre una cartella clinica abbastanza grave per il ricovero in una struttura convenzionata». E tira un sospiro di sollievo: «Solo adesso ho ripreso a vivere. E magari potrò accettare uno dei lavori che mi hanno offerto».

Dopo la liquidazione dell'azienda dove ha lavorato per 25 anni da impiegata amministrativa, Sabina per ben due volte ha dovuto dire di no a dei nuovi contratti. «Le condizioni di salute di mia mam-

**Il dilemma morale**  
Sabina Maestro, 46 anni, con la madre 89enne: «È giusto - si chiede Sabina - dare la tua vita per l'amore della persona che te l'ha donata? Sì, ma così non ce l'avrei fatta»

Le